

L'ESPERIENZA DELLE ORIGINI A VALDOCCO E A MORNESE

La tensione tra educazione alla fede ed impegno sociale

ANITA DELEIDI FMA

Il tema della Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana proposto alla nostra riflessione è ancora per quest'anno offerto dalla strenna del Rettor Maggiore: «La dottrina sociale della chiesa strumento necessario di educazione alla fede»; molto opportunamente si presta ad una rivisitazione dell'esperienza delle comuni origini (SDB e FMA) per rinnovare l'impegno dell'oggi. La missione comune nella Famiglia Salesiana di essere a vario livello e a vario titolo «educatori dei giovani», chiede una autentica ed inscindibile integrazione tra fede e vita. La fede è vissuta nella storia, nella concreta vicenda umana e fa luce su di essa. Ci ricorda, infatti, don Viganò, già nel commento alla Strenna dello scorso anno, che non esiste la fede in sé, ma esiste nei credenti, ossia in coloro che la testimoniano¹.

La fede, è, perciò, vissuta nella realtà storica, esistenziale di ogni credente; se è vera fede, permea di vitalità nuova tutto il contesto socio-culturale in cui il cristiano vive. È ben nota l'incidenza nel sociale del messaggio cristiano fin dalla prima comunità apostolica di Gerusalemme e come il

¹ Cf. E. VIGANÒ, *La nuova evangelizzazione impegna ad approfondire e a testimoniare la dimensione sociale della carità*, Strenna 1991.

cristianesimo, fin dalle origini, veniva osteggiato proprio per la sua proposta innovativa in campo sociale.

Siamo, dunque, invitati quest'anno a riflettere su come oggi sia urgente rinnovare l'impegno concreto del vivere cristiano: siamo educatori e la realtà giovanile odierna presenta una forte domanda educativa. È un fenomeno interessante: c'è una nuova richiesta di educazione a vari livelli e in vari contesti; la condizione giovanile fa riscoprire, anche dove era stata accantonata, la necessità di una autentica azione educativa per ricostruire un'umanità degna di questo nome.

Come Famiglia Salesiana, dobbiamo qualificarci per preparare generazioni capaci di costruire una società più umana, più solidale, orientando il cammino di fede nell'impegno concreto nel sociale. Si afferma negli atti del Capitolo Generale 23 dei salesiani: «Bisogna costruire un cammino sulla misura dei giovani, pensando a un tipo di uomo capace di vivere le esigenze della fede nella storia attuale»².

Rivisitare l'esperienza delle origini, ripensare come a Valdocco e a Mornese si presentava e si viveva il rapporto tra l'educazione alla fede e l'impegno nella realtà sociale, può essere paradigmatico per il nostro oggi; non ci dice come dobbiamo fare oggi (il contesto storico socio-culturale è innegabilmente differente), ma ci conferma come nella scelta dell'educazione integrale che ha guidato fin dai primi passi la missione salesiana (formare il buon cristiano e l'onesto cittadino), la dimensione dell'impegno sociale era manifestazione di una fede credibile.

Per questo ho cercato di fare una *rilettura* del momento delle origini dell'esperienza salesiana richiamando prima alcune componenti imprescindibili del contesto storico-

² Capitolo Generale 23 dei salesiani di don Bosco, *Educare i giovani alla fede. Documenti capitolari*, 1990.

religioso-sociale, fermandomi poi a presentare alcuni elementi del *vissuto*, per mettere in rilievo non tanto l'impegno nel sociale, ma l'*unità del cammino proposto a Valdocco e a Mornese*, circa l'educazione alla fede e il suo risvolto operativo nel sociale.

1. Il contesto storico-religioso-sociale del tempo delle origini dell'esperienza salesiana

Attualmente si ha una comune e buona conoscenza del periodo storico in cui sono vissuti san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello. Esistono studi sul complesso Ottocento italiano sia dal punto di vista politico, sociale, economico, culturale sia dal punto di vista della religiosità. Anche le figure dei nostri fondatori vengono sempre presentate in questo preciso contesto per essere correttamente accostate.

Richiamo solo alcune linee di fondo per comprendere meglio, poi, la loro azione in campo educativo.

Non era «facile» neppure allora essere «buoni cristiani ed onesti cittadini»! Il periodo della Restaurazione portava il connubio fede-politica al livello dell'alleanza «trono-altare». Il «buon» cittadino viveva la sua fede e la sua preoccupazione di «salvarsi l'anima» alimentandosi con una pietà tradizionale, lontano da ogni «demoniaca» preoccupazione politica, dedicandosi ad opere di beneficenza. Il progresso sociale è un pericolo per la fede e per la sicurezza del paese. Afferma Francesco IV di Modena a Lubliana (1821): «La libertà di stampa, la diffusione della scuola, il libero passo accordato a tutti di leggere e scrivere: ecco i cattivi semi da cui germogliano le rivoluzioni».

E il Risorgimento innesca gradualmente e a vari livelli il contrasto sempre più forte fra fede e impegno politico: il cammino per l'unità d'Italia, la «questione romana» creano problemi di coscienza al «buon» cristiano che vuol es-

sere «italiano» e fedele al Papa... Arriviamo (per un vasto complesso di motivazioni che qui diamo per conosciute) persino all'impedimento per il cattolico alla partecipazione attiva alla vita politica (il «non expedit»)³.

Non era facile, sottolineo, coniugare in modo sereno ed opportuno il cammino e la testimonianza di fede nel contesto socio-politico e tanto più educare ad un armonico equilibrio una massa.

Nel Piemonte, la regione che in questo momento ci interessa, il rapporto fede-cultura, fede-politica, fede-impegno sociale era di fatto percepito e vissuto a vari livelli, secondo lo «status» sociale: nelle campagne piemontesi vigeva una salda tradizione di fede, trasmessa nei patriarcali nuclei familiari, mentre la vita cittadina risentiva dei fermenti culturali e politici che investivano il rapporto con le autorità religiose.

La situazione è caratterizzata, in generale, già dall'inizio del secolo, dalla presenza di un popolo privo di un insegnamento religioso adeguato, con il problema di una numerosa infanzia abbandonata e con un ceto femminile esposto a vari pericoli.

La sollecitudine dei vescovi va verso il problema dell'insegnamento della teologia morale nella formazione del clero e verso quello dei catechismi, base per il cammino di fede.

Nei predicatori, la celebrazione dei prodigi della Provvidenza comportava un'accentuazione della «piena fede», della fede formata dalla carità e pronta al sacrificio per la gloria di Dio. E la storia della «carità» cristiana di questo secolo è veramente un aspetto particolare, ricco di nuove istituzioni che cercano di rispondere alle urgenze più forti, mentre declinano le confraternite e i Monti di Pietà.

³ Per tutta la parte storica, cf. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, Milano, Jaca Book 1978, II, 225 e sgg.

Il momento economicamente è difficile: si capisce che la beneficenza, per quanto ampiamente praticata, non basta e bisogna battersi finalmente per una giustizia sociale, per promuovere istituzioni adeguate, leggi... Si inizia con le società di mutuo soccorso, le scuole popolari professionali, i contratti ... ma il cammino è lungo, a volte incompreso e osteggiato dalla stessa gerarchia e dalle resistenze degli stati liberali⁴.

Il clero piemontese assume la caratteristica linea d'impegno: «fare e tacere». «Costruisce asili, istituisce oratori festivi per i giovani, incrementa associazioni ... fonda società di mutuo soccorso, casse rurali, ospizi per i vecchi...»⁵. Afferma Pietro Stella che il prete *zelante* tende a caratterizzare l'Ottocento più che il prete colto e il prete patriota⁶.

Ma la comparsa e l'attività di un laicato cristiano impegnato a vari livelli segna in modo saliente la vita cattolica del XIX secolo, influenzando in maniera decisiva anche le vicende della vita della Chiesa nel secolo successivo⁷. Non sono solo figure isolate, ma un vero e proprio movimento che cerca di attuare l'unità non facile fra fede vissuta ed impegno sociale.

Nel contesto di un secolo così complesso, in cui si compie la vicenda particolare di un Piemonte «promotore» e «guida» dell'unità nazionale, Giovanni Bosco vive la sua esperienza di educatore di masse giovanili attraverso l'impatto con l'immigrazione e lo sfruttamento.

Torino, Valdocco. Una risposta sofferta al grido giovanile toccato con mano dal santo nei suoi primi incontri

⁴ Cf. idem.

⁵ PIETRO STELLA, *Il prete dell'Ottocento: tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale* in *Atti del Convegno* tenuto a Torino 27 maggio 1972, 79.

⁶ *Ivi*, 80.

⁷ Cf. PENCO, *Storia*, 340.

con i ragazzi usciti dal carcere: «I giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano a vita onorata, dimenticavano il passato, diventavano buoni cristiani ed onesti cittadini»⁸.

La domanda di «rigenerazione» dei giovani del suo tempo spinge don Bosco sulle vie dell'educazione integrale: il «buon cristiano e onesto cittadino», capace poi di «evangelizzazione e civilizzazione», operando per «il bene dell'umanità e della religione»⁹. Formare, perciò, i giovani «avviati» sul sentiero della virtù, ma resi abili a guadagnarsi onestamente il pane della vita.

Afferma Pietro Braido che tali espressioni esprimono una mentalità «moderata», non rara in un mondo cattolico impegnato nell'opera di ricostruzione morale e civile dopo la tempesta rivoluzionaria: «È forte l'aspirazione al ritorno a una società vista come integralmente cristiana, fondata sulle classiche virtù religiose e morali: la fede, la pratica religiosa generalizzata, la vita sacramentale, la catechesi familiare ed ecclesiastica, la pratica delle opere di misericordia, l'obbedienza al «paterno» governo delle legittime autorità religiose e civili, il rispetto degli «ordini» e delle gerarchie, l'accontentarsi del proprio stato, la laboriosità, l'accettazione del sacrificio, la speranza del premio nella prospettiva dei «Novissimi».

D'altra parte, si ha la sensazione che il mondo nuovo incalza con il suo vigore, il suo fascino, e le sue conquiste di progresso e civiltà... Don Bosco partecipa, a modo suo, a una diffusa tendenza, che immagina il nuovo tipo di uo-

⁸ MO 127.

⁹ Cf. E 2, 203; E 3, 430, 4311.

mo e di cristiano come sintesi del «credente» della tradizione e del «cittadino» dell'ordine nuovo»¹⁰.

Il «manifesto» della sua proposta educativa apre il manuale di preghiera per i suoi giovani e diventa progetto di vita e di santità, senza dicotomia; «Vi presento un metodo di vivere bene e facile, ma sufficiente, perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo»¹¹.

Don Bosco, cattolico convinto, prete sempre, ma anche cittadino sincero, si impegna a dare un suo apporto agli interrogativi, alle «sfide» — come diciamo oggi — del suo travagliato secolo.

Non è, la sua, una proposta semplicistica nell'eludere esplicitamente vie di impegno politico: è una proposta unitaria, comprensibile ai suoi destinatari che vuole felici «nel tempo e nell'eternità». È l'attuazione della consegna di Leone XIII:

«Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici»¹².

A Valdocco la proposta educativa si fa esperienza quotidiana di vita: rivisitare ora quell'esperienza, quel vissuto che diventa «scuola di santità quotidiana», ci conferma come fin dagli inizi della vita salesiana l'unità fede-vita, fede-impegno sociale erano una dimensione imprescindibile del progetto educativo di don Bosco.

¹⁰ P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, Las, 1988, 116.

¹¹ G. BOSCO, *Il giovane Provveduto, per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà*, Torino, Paravia, 1847.

¹² MB 17, 100.

Ma *anche a Mornese*, alle origini dell'opera educativa salesiana femminile, tale dimensione non era sconosciuta, anche se va riletta nel contesto ambientale più ristretto, sì, ma non estraneo alle vicende e alle problematiche socio-politiche-religiose del tempo. Pur nella salda e tradizionale fede contadina del paese era necessaria un'opera di rinnovamento, che facesse uscire da una religiosità individualistica e aprisse ad un nuovo orizzonte di impegno nel sociale¹³.

La coraggiosa ed audace azione di don Domenico Pestarino (figura da approfondire sotto questo aspetto) apre e guida questo cammino di rinnovamento e rende possibile lo svilupparsi di una nuova azione femminile, intuita e portata a compimento da Maria Domenica Mazzarello. Anche a Mornese l'educazione delle ragazze punterà ad una formazione integrale di donne capaci di dare una risposta serena e completa al progetto di generare un'umanità capace di coniugare fede e vita.

Maria Domenica Mazzarello, formata da don Pestarino, in piena consonanza con le proposte e la guida di don Bosco, capace di un progetto proprio e dotata di facoltà educative eccezionali, si pone con le sorelle della prima comunità di Mornese come possibile punto di riferimento per un confronto per il cammino unitario di fede-vita-impegno sociale a cui vogliamo oggi guardare.

2. Educazione alla fede ed impegno sociale. Il vissuto di Valdocco e di Mornese

L'impegnativo compito di presentare come nelle comunità delle origini, a Valdocco e a Mornese, l'azione educa-

¹³ Cf. M.E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico spirituale*, Roma, Las, 1986, 37-41.

tiva mirava all'educazione integrale, ad unire in un'unica proposta il cammino di fede e l'impegno nel sociale, mi porta a confrontarmi con un vissuto ben noto ai membri della Famiglia Salesiana. Mi propongo, perciò, non di ripresentare cose conosciute, ma di rileggervi «dentro» questa azione unitaria di cammino educativo, oggetto della nostra riflessione.

Numerosi e noti sono gli studi sull'azione sociale di don Bosco, le sue innovazioni, il suo impegno in campi in cui oggi sentiamo la necessità di rinnovarci (ad esempio il campo della stessa comunicazione sociale). Il mio obiettivo, invece, è quello di sottolineare come fin dalle origini la proposta educativa salesiana era unitaria e, pur vista nella mentalità del tempo, concretizzava l'unità fede-vita.

2.1. *L'esperienza di Valdocco*

Ripensiamo a Valdocco: la «casa dell'Oratorio», dove il giovane viene accolto, ascoltato, orientato nel cammino di fede, aiutato nella promozione umana, reso sensibile ai valori umani e religiosi, guidato nell'impegno concreto del servizio. Dice don Bosco: «Col mezzo di piacevole ricreazione, allettata da alcuni divertimenti, con Catechismi, istruzioni e canto parecchi divennero morigerati, amanti del lavoro e della religione»¹⁴.

Al *centro* abbiamo la *persona* del giovane, atteso, accolto in una struttura educativa aperta; Valdocco accoglie, è casa aperta. L'attenzione è per il singolo, pur nella massa. Il ragazzo che si sente accolto è disponibile per un cammino: ripensiamo alla nota esperienza di Michele Magone...

La *meta* viene proposta con chiarezza e senza paura: la salvezza dell'anima, ma è la salvezza di tutto il giovane, di tutto l'uomo. Si parte dall'offerta di una casa, di un pane, di un tetto, ma si propongono anche un impegno e una

¹⁴ E 1, 30.

meta. Don Bosco ha sempre chiaro *il fine* della sua proposta, rendere felici i suoi giovani nel tempo e nell'eternità. La pedagogia dei «Novissimi» domina come un sole meridiano la sua azione: «Il giovane, ripeteva sovente don Bosco, ama, più che altri non creda, che si entri a parlargli de' suoi interessi eterni, e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene»¹⁵.

La vita della «casa» di Valdocco è caratterizzata da una chiara proposta educativa che coltiva la dimensione religiosa, promuove un cammino di fede in un complesso di pratiche tradizionali, ma vivificate da uno stile a «portata di ragazzo» — come oggi diremmo —.

È fondamentale, imprescindibile, l'incontro col Cristo, la vita nuova in Lui; la vita di grazia è alla base del cammino di fede: «la frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, [...]. Si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone mezzi così facili così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi sacramenti»¹⁶.

Fine, mezzi, attuazione della crescita cristiana in un ambiente sereno («Servite il Signore nella gioia») che esige, però, l'impegno della vita «nuova» nel Cristo. Il cammino di crescita nella fede era ritmato dalla istruzione sistematica, dalla catechesi, ma era guidato soprattutto in modo individuale attraverso la confessione, intesa come incontro non solo con la grazia e la misericordia di Dio Padre, ma anche come momento di presa di coscienza del proprio cammino e progettazione concreta, passo per passo, di questo cammino.

La fede diventava vita: la «pietà» non è disgiunta dal-

¹⁵ MB 6, 382.

¹⁶ BRAIDO, 126.

l'«operosità». L'incontro col Cristo apre al servizio concreto ai fratelli. Nell'oratorio c'è aiuto reciproco, i più grandi aiutano i più piccoli, i più indifesi, indirizzano i nuovi arrivati... Le biografie di Savio, Besucco, Magone, le testimonianze di Buzzetti, Gaslini..., delineano una pedagogia vissuta e riflessa della carità e dell'apostolato, «parte integrante della *pedagogia della salvezza*»¹⁷.

Don Bosco impegna i suoi giovani in un servizio quotidiano, generoso, ordinario all'interno della comunità fraterna di Valdocco: è «*solidarietà all'interno*», meno vistosa, ma quanto concreta! È attenzione al compagno più debole, povero forse moralmente, emarginato, solo. È solidarietà anche la pedagogia del dovere compiuto bene (studio, lavoro, professione), che giova al progresso del singolo e dell'intera comunità.

È, all'interno della «casa», impegno per la giustizia, attenzione all'emarginazione, lotta contro la povertà, l'analfabetismo, il degrado morale. «I salesiani aprono in molte città laboratori di ogni genere, e colonie agricole nelle campagne per addestrare al lavoro giovanetti e fanciulli; fondano collegi maschili e femminili, scuole diurne, serali e festive, oratori con ricreazioni domenicali per dirozzare menti giovanili, e arricchirle di utili cognizioni; dischiudono a centinaia e a migliaia di orfani ed abbandonati figliuoli ospizi, orfanatrofi e patronati, recando la luce del Vangelo e della civiltà agli stessi barbari della Patagonia, adoperandosi a fare in guisa, che l'*umanità* non sia soltanto una parola, ma una realtà»¹⁸.

L'attenzione alla formazione del singolo ragazzo, accolto, preparato, diventa attenzione alla società. Educato ad essere «solidale» nella «casa», è educato ad essere solidale nella società. Pronto a vedere il Cristo nel compagno, è

¹⁷ BRAIDO, 129.

¹⁸ *Idem.*

pronto contemporaneamente a servirlo nella più vasta società. Senza paura don Bosco lancia ai suoi ragazzi la proposta di impegnarsi per l'assistenza ai colpiti dal colera nel quartiere (1854). Li lancia nell'assistenza ai più poveri della città, a cercarli per le vie per condurli a Valdocco; li prepara a condurre con serietà gli impegni di lavoro, che vuole tutelati (i contratti) ma condotti con onestà; fa capire loro la serietà di una preparazione culturale necessaria per un inserimento credibile nella società. Li coinvolge nelle vie «nuove» dell'apostolato della stampa...

Don Bosco concretizza il cammino di fede nel servizio: un servizio, dunque, all'interno e all'esterno di Valdocco, perché l'uomo testimoni la sua fede: Cristo è venuto a salvare l'uomo, ma tutto l'uomo, «anima e corpo».

L'impegno del servizio, della Carità — come diceva don Bosco — si estende al corpo, bisognoso di sostentamento concreto; si estende all'anima, bisognosa di parole di salvezza; si estende alla società, bisognosa di moralità, di ordine, di giustizia; si estende anche alla «religione», impegnata a diffondere il Vangelo del regno; si estende, infine, secondo l'espressione cara a don Bosco, nel tempo e nell'eternità¹⁹.

L'esperienza vissuta di Valdocco è, in fondo, esperienza di storia di salvezza. Si guarda all'uomo inserito in una storia, quella della Torino di metà ottocento e si cerca la via più adatta per rispondere al suo bisogno di salvezza: ma la proposta di don Bosco non è legata al suo contesto, che supera nei principi, nei criteri che guidano un'azione educativa che ci raggiunge nella sua attualità ora. Don Bosco ha coniugato, coi mezzi, con l'azione, con l'audacia sua propria, proposta di fede e impegno sociale, con la sua persona e con la risposta della «casa» di Valdocco.

¹⁹ Cf. BRAIDO, 124.

2.2. *L'esperienza di Mornese*

Mentre è più nota e conosciuta all'interno della Famiglia Salesiana (ed anche all'esterno!) l'esperienza educativa di don Bosco, nelle sue novità rispetto all'educazione del tempo, meno nota e approfondita (per vari motivi) è l'esperienza educativa di Mornese²⁰, vista in genere seguire e ricopiare l'esperienza di Valdocco, senza coglierne gli aspetti innovativi già presenti prima e che ne hanno aiutato l'accoglienza e lo sviluppo sulla linea femminile.

È opportuno rivisitare, oggi, la figura e l'opera di *don Domenico Pestarino*, guidato da vie di Provvidenza al rinnovamento della vita spirituale di Mornese²¹. Formatosi a Genova, sotto la guida di Giuseppe Frassinetti, ad una solida spiritualità alfonsiana aperta ad un impegno concreto di vita cristiana, porta nel piccolo paese una ventata di rinnovamento non subito capita, ma che cambia gradualmente la pietà individualistica della popolazione. Opera, infatti, non solo nel rinnovamento della vita sacramentale (rinnovamento che ben conosciamo), ma anche nell'aspetto di una carità concreta, fattiva (associazioni con risvolto caritativo, forte impegno di vita cristiana). Promuove la socializzazione nel paese (sacre rappresentazioni, ad esempio, con lo scopo di unire ed impegnare i compaesani): coglie la necessità di un apprendimento scolastico adeguato (manda a studiare Angela Maccagno e Francesco Bodrato, i due primi maestri «patentati del paese») ancora prima che divenga obbligatoria l'istruzione con la legge Casati. Si pone come educatore della fede dei piccoli e dei «grandi» mornesini, aprendoli fattivamente ad una testimonianza cristia-

²⁰ Cf. P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna*, Roma, Las, 1990.

²¹ Cf. A. DELEIDI, *Influssi significativi nella formazione di S. Maria Domenica Mazzarello educatrice in Attuale perché vera* a cura di Posada M. Esther, Roma, Las, 1987, 107.

na di rapporto reciproco, di solidarietà fattiva, di apertura di interessi. Anche don Pestarino educa alla fede vissuta, non crede ad una santità individualistica che non si apre al fratello e non rinnova il volto stesso del paese.

L'incontro con don Bosco non fa che maturare la sua azione, cogliere sintonia ed impegno, allargare gli orizzonti. L'esperienza di Valdocco diventa, poi, un punto di riferimento costante anche per lui e per chi si affida alla sua guida.

Per questa via di Provvidenza, *Maria Domenica Mazzarello*, dotata di personali capacità educative, straordinariamente aperta alle vie dello Spirito, trova in Domenico Pestarino la prima guida ad un cammino di fede profonda che l'apre alle esigenze del prossimo a lei più vicino: le ragazze di Mornese. Il suo cammino personale di vita cristiana²² le fa sperimentare che le vie di Dio conducono al dono totale, al servizio generoso ed incondizionato. Non conosce termini come «impegno sociale», ma concretamente opera con disponibilità totale alle esigenze di carità poste dal paese.

La scelta dell'educazione femminile si colloca come intuizione autentica di risposta alle attese di Dio e dell'uomo. Il piccolo laboratorio di «via della Chiesa» accoglie le ragazze per una proposta educativa integrale: «Imparino ad essere buone, ad amare e conoscere il Signore, ed un mestiere per la vita», diceva Maria Domenica a Petronilla, quando le esponeva il suo progetto. La condizione sociale della giovane mornesina era modesta: imparava le nozioni fondamentali di cultura alla scuola della Maccagno e poi rimaneva in famiglia. Maria Domenica capisce la necessità di dare «qualcosa» di più, insegnare a dare un senso alla

²² Cf. A. DELEIDI - MARIA KO, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma Istituto FMA, 1988.

vita, un impegno più ampio... Raduna insieme le ragazzine più trascurate con le altre di condizione migliore perché insieme crescano come «donne» (anche qui solidarietà all'interno e all'esterno): capaci di servizio alla famiglia e al paese.

Maria Domenica coglie la necessità, poi, di formazione culturale, e nella casa dell'Immacolata c'è già la scuola. Le prime maestre sono laiche che collaborano con la madre alla formazione delle ragazze.

Anche a Mornese, come a Valdocco, al centro c'è la persona della giovane, accolta, attesa, considerata, conosciuta («Pareva fossi io sola in quella casa per farmi del bene») ²³. Anche qui nella semplicità e nella positività di un ambiente sereno e familiare la proposta unitaria di cammino: crescere nella vita di fede e nel servizio ai fratelli. Una proposta di valori a cui la vita poteva aprirsi trovando pace, gioia e libertà. Attirare le giovani a Cristo, perché sia Lui il senso della vita, attraverso la catechesi, l'istruzione religiosa, l'esperienza di preghiera, la vita sacramentale; ma anche attraverso il dovere quotidiano, la gioia dello stare insieme, di condividere festa e pena... Le vie della fede divengono anche qui le vie dell'operosità, della disponibilità all'interno e all'esterno, solidarietà con le urgenze del paese... Armonia fra lo straordinario (accoglienza di chi è nel bisogno) e il quotidiano: formare la donna capace di credere nella vita, di generare vita, di promuovere la vita. Rivisitiamo l'esperienza di Corinna Arrigotti, Emma Ferrero, Emilia Mosca, Elisa Roncallo, Maddalena Morano... Donne che hanno segnato la vita; in loro la fede profonda è diventata impegno concreto per la vita, rigenerazione di una società che chiedeva vita.

²³ Per tutta questa parte relativa alle caratteristiche dell'azione educativa di Madre Mazzarello, cf. il prezioso studio di P. CAVAGLIA, *Il carisma educativo di S. M.D. Mazzarello*, in *Attuale perché vera*, 123-1176.

Anche a Mornese gli orizzonti si sono allargati; non solo educare giovani donne, pronte nella vita familiare, all'insegnamento, ma anche pronte ad affrontare l'impresa missionaria, ad inserirsi in una società che chiedeva un contributo di storia di salvezza.

Dalle comuni origini un paradigma per l'oggi

Questa veloce rilettura delle esperienze originanti la caratteristica missione salesiana ci permette di riconfermarci nel cammino unitario dell'educazione dei giovani. Confrontarci con un'esperienza limitata in un tempo preciso, in luoghi precisi, ci chiede ora di guardare al nostro contesto, al nostro oggi: ma ci chiede di continuare quell'intuizione fondamentale di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello di una testimonianza di fede nel vissuto, per rendere credibile il rinnovarsi della società. Abbiamo bisogno di fede profonda e di servire l'uomo nella gioia; questa è l'eredità di don Bosco.